

mercoledì 27 agosto 2008

CONVENTION DEMOCRATICA

«Sarà una competizione difficile
I democratici sono usciti spaccati dalle primarie
Ora dobbiamo ritrovare lo spirito unitario»

«Obama scegliendo l'esperto Biden come vice
non dà segno di debolezza. Lo avrebbe fatto
invece optando per una figura più sbiadita»

Kerry Kennedy: «Ce la faremo Bush ha fatto troppi errori»

Kerry, figlia dello statista Robert Kennedy assassinato il 5 giugno 1968 a Los Angeles, è a Denver per la convention Democratica. Al telefono Kerry confida i suoi timori per l'esito delle presidenziali. «Ma alla fine ce la faremo, perché gli elettori rifletteranno sul disastro Repubblicano di questi ultimi otto anni».

Che clima si respira alla Convention in vista del voto di novembre, signora Kennedy? Entusiasmo, speranza, preoccupazione?

«Si ha l'impressione che sarà una gara molto difficile. I sondaggi danno i due candidati alla pari. Dovremo tutti lavorare assai duramente per vincere. È diffuso il senso della serietà dello scopo per cui ci si batte. Il nostro partito è diviso. Sostanzialmente la realtà è che Obama ha ottenuto appena più della metà delle preferenze e Hillary Clinton appena meno. Il risultato è una forte contrapposizione di appartenenza politica. La nostra sfida più grande è ora quella di unirci. Storicamente noi Democratici quando abbiamo dovuto rimetterci insieme dopo esserci spaccati, abbiamo perso. Ricordo benissimo cosa accadde nel 1980 con la frattura fra Ted Kennedy e Jimmy Carter. Vedo segnali allarmanti ma anche segnali positivi. Proprio Ted Kennedy nel suo intervento davanti ai delegati ha dato una spinta verso l'unità, mettendo l'accento sulla storia e sugli ideali comuni a tutto il partito. Anche Michelle, la moglie di Barack, ha fatto esattamente ciò che era necessario, presentandosi non solo ai Democratici ma alla nazione come una donna concreta, che ha a cura i valori americani, ama il suo Paese e sa parlare con partecipazione emotiva e forza».

Joseph Biden è il candidato alla vicepresidenza. La scelta per qualcuno è un segno di debolezza da parte di Obama, quasi l'ammissione di avere bisogno di una balia politicamente più esperta. Ma è così che gli americani la

«Il ticket con Hillary avrebbe reso felici i democratici ma troppe rotture si erano consumate fra i due»



Kerry Kennedy Foto di R. De Luca

percepiscono?

«Il senatore Biden ha una lunga esperienza parlamentare e una formidabile conoscenza della politica internazionale. Non credo che la nomina sia percepita come un segno di debolezza. Quel segnale Obama l'avrebbe dato, al contrario, scegliendo una persona inesperta, e dimostrando così scarsa capacità di giudizio. Siamo un Paese complesso alle prese con eventi internazionali importanti. Abbiamo

■ di **Gabriel Bertinetto**

bisogno di esibire tutta l'energia di cui siamo in possesso. Tenendo presente tutto ciò, la scelta di Biden è positiva».

E tuttavia ancora c'è chi ritiene sbagliato non avere optato per una donna, e per una in particolare, Hillary. Che ne pensa?

«È un argomento valido. Hillary ha avuto quasi metà dei consensi alle primarie, ha idee, carisma, capacità di guida. Era la candidata ideale da molti punti

di vista. Ma una volta preso atto del suo accantonamento, allora Biden è una scelta molto forte».

Molti ancora non capiscono perché mai i Democratici abbiano rinunciato al «dream ticket», che secondo molti analisti avrebbe spianato loro la strada verso una probabilissima vittoria. Lei l'ha capito?

«Non lo so. Stando ai sondaggi l'accoppiata Obama-Clinton garantiva grande presa sull'eletto-

rato democratico. Non è chiaro quale appeal avrebbe avuto sui simpatizzanti repubblicani. Dobbiamo comunque ricordare che la contesa fra i due fu accessissima ed era quindi davvero arduo tornare assieme. Ma oso credere che lo staff di Obama non abbia valutato le cose da quel punto di vista, ma in una prospettiva più ampia e dunque il criterio sia stato quello di trovare la persona più adatta al nostro Paese, e che solo per questa

ragione Biden sia stato preferito a Hillary».

Come spiega il recupero di McCain, che ora viene accreditato della stessa percentuale di consensi rispetto ad Obama?

«Benché l'apparenza sia che negli Usa non ci si occupi d'altro che del voto, la verità è, lo si creda o no, che la gente comincia solo ora ad interessarsi davvero. Tradizionalmente l'elettorato per l'85% si schiera con fedeltà con i Democratici o i Repubblicani. Il restante 15% si muove da un campo all'altro a seconda delle circostanze e dei temi che emergono nella campagna».

È errato dire che se l'attenzione si concentra sulla crisi economica si avvantaggia Obama, se irrompono in primo piano le tensioni internazionali, guadagna McCain?

«Non credo proprio. McCain ha dichiarato che potremmo restare in Iraq altri cent'anni. Obama assicura che il ritiro inizierà dal primo giorno in cui metterà piede alla Casa Bianca. Ora accade che non solo lui, ma perfino Bush, ponga la questione di indicare una scadenza alla missione, spiazzando così del tutto McCain. Quanto all'economia, è in condizioni terribili proprio a causa delle politiche Repubblicane. Benché loro s'affannino a dire di avere agito bene, la realtà è sotto gli occhi di tutti: dai prestiti per l'acquisto delle case alla sanità, all'aumento dei prezzi petroliferi, all'inquinamento, ai diritti femminili violati, questa amministrazione ha prodotto un disastro. Ora se compari le iniziative di Bush con i programmi di McCain, le trovi identiche, e solo con il microscopio puoi scovare qualche diversità. Dare potere ai Repubblicani significa premiare chi ha distrutto il Paese nell'arco degli ultimi 8 anni. I cittadini rifletteranno su questo. Ecco perché alla fine vinceremo. Ma sarà una battaglia serrata, e dovremo faticare molto per esprimere in maniera articolata la nostra proposta».

«Se l'economia attraversa una fase così critica lo si deve alle pessime scelte della destra»



Delegati durante i lavori della Convention di Denver Foto di Shawn Thew/Ansa-Epa

IL DOCUMENTO

Il sogno americano nel discorso di Michelle



Michelle Obama Foto di Chris Carlson/AP

Come potete immaginare, che Barack sia candidato alla presidenza non è nulla rispetto a quella prima partita di basket con mio fratello Craig. Non riesco a dirvi quanto mi rende felice che Craig e mia mamma siano qui stasera. Come Craig, anche io sento che mio padre dall'alto ci sta guardando così come ho avvertito la sua presenza in ogni momento di grazia della mia vita. Essendo incredibilmente alto ho anche avuto spesso l'impressione che Craig mi guardasse da lassù. Ma la verità è che né da ragazzi né oggi mi ha mai guardato dall'alto in basso. Mi teneva d'occhio. E mi è stato sempre accanto da quel giorno di febbraio di 19 mesi fa quando armati della nostra fede l'uno nell'altra e ansiosi di cambiare le cose ci siamo uniti a mio marito, Barack Obama, e abbiamo affrontato un viaggio improbabile che ci ha portato sin qui. Ma noi tutti giungiamo qui stasera dopo un viaggio improbabile. Sono qui come sorella fortunata di un fratello che è stato la mia guida, il mio protettore e il mio amico per tutta la vita. Sono qui come una moglie che ama il marito e che crede che sarà un presidente straordinario. Sono qui come una mamma che ha le figlie nel cuore e le considera il centro del suo mondo. Sono la prima cosa cui penso quando mi sveglio la mattina e l'ultima cui penso la sera quando vado a letto. Il loro futuro e quello di tutti i nostri figli è uno degli obiettivi di queste elezioni. E sono qui come figlia cresciuta nella zona sud di Chicago da un padre che faceva l'operaio per il comune e una madre che stava a casa con mio fratello e me. L'amore di mia madre è sempre stata la forza che ha sorretto la mia famiglia e la mia più grande gioia consiste nel vedere

Hawaii, mi ha colpito il fatto che la sua famiglia somigliava molto alla mia. Barack è stato allevato dai nonni, che erano gente della classe operaia proprio come i miei genitori, e da una madre single che faticava a pagare le bollette proprio come a casa mia. Anche loro, come i miei, misero i soldi da parte con grandi sacrifici affinché Barack potesse avere le opportunità che loro non avevano avuto. Barack ed io siamo stati educati con valori molto simili: la tenacia per raggiungere nella vita gli obiettivi che ti sei proposto; il rispetto della parola data e l'impegno a fare sempre quanto abbiamo promesso; la capacità di trattare sempre con rispetto e dignità le persone anche se non siamo d'accordo con loro. Barack ed io abbiamo costruito una vita basata su questi valori che intendiamo trasmettere alla prossima generazione perché vogliamo che i nostri figli e i figli di tutti gli americani sappiano che nella vita tutto è possibile se abbiamo la capacità di sognare e la volontà di realizzare i nostri sogni.

«Barack è rimasto l'uomo di cui mi innamorai 19 anni fa. Sta sempre dalla parte delle persone più deboli»

Diventando amici ho cominciato a conoscere Barack e lui mi ha parlato del lavoro che aveva fatto quando si era trasferito a Chicago dopo l'università. Invece di puntare a Wall Street, Barack era andato a lavorare nei quartieri diventati poveri quando le acciaierie avevano chiuso e la gente aveva perso il lavoro. E io sono stata invitata a parlare alla gente che abitava in questi quartieri su come ricostruire la loro comunità. La gente che mi ascoltava quel giorno era gente comune, gente che faceva del proprio meglio per costruirsi una vita dignitosa. Erano genitori che vivevano a fatica con la loro busta paga, nonni che tentavano di procurarsi un reddito sicuro, uomini frustrati perché non riuscivano a provvedere alla loro famiglia dopo il licenziamento. Queste persone non cercavano né la carità né una scorciatoia. Volevano lavorare. Volevano dare il loro contributo. Credevano, come voi e me, che l'America dovrebbe essere un posto dove se ce la metti tutta ce la puoi fare. Quel giorno Barack disse parole che mi sono rimaste impresse. Parlò del mondo come era e come avrebbe dovuto essere. E disse che troppo spesso accettiamo le cose anche se non riflettano i nostri valori e le nostre aspirazioni. Ma ci ricordò che sappiamo come dovrebbe essere il nostro mondo. E ci invitò a credere in noi stessi e a trovare in noi stessi la forza necessaria. E non è forse questa la grande storia americana?...

È grazie alla loro volontà e determinazione che questa settimana celebriamo due anniversari: l'88° anniversario del voto alle donne e il 45° anniversario di quel caldo giorno d'estate in cui Martin Luther King scaldò i nostri cuori con il suo sogno. So che il mio pezzo di sogno americano lo devo a quanti mi hanno preceduto. Erano tutti guidati dalla stessa convinzione che spingeva mio padre ad alzarsi la mattina presto e a vestirsi con enorme fatica. La stessa convinzione che guida gli uomini e le donne che ho incontrato in giro per il Paese: gente che lavora sodo senza un lamento e che la sera dà il bacio della buona notte ai figli. Penso alle famiglie dei militari che ogni sera vedono un posto vuoto a tavola, ai soldati e alle soldate che amano il nostro Paese al punto da abbandonare i loro cari per difenderlo. Ai molti giovani che in tutta l'America lavorano al servizio della collettività e che si prendono cura dei meno fortunati. Siamo tutti guidati dalla convinzione che il mondo così come è non può andare e che dobbiamo batterci per un mondo diverso. E qui, questa sera, la corrente della storia fa rinascere la speranza. ...Tutti possiamo dare un contributo alla nostra nazione. Barack la pensa come me ed è quello che ha fatto in tutti quegli anni per le strade di Chicago occupandosi di formazione professionale, lavorando porta a porta per aiutare la gente a migliorare la condizione di vita delle loro famiglie. È quanto ha fatto nel Senato dell'

Illinois facendo approvare tutta una serie di provvedimenti a favore delle famiglie dei lavoratori e della parità salariale per le donne. È quanto ha fatto nel Senato Usa dove si è battuto affinché gli uomini e le donne che servono il Paese non vengano accolti in patria solo dalle medaglie e dalla fanfare, ma dalla prospettiva di un buon lavoro e dall'assistenza medica, compresa quella psichiatrica. Barack si è candidato per mettere fine alla guerra in Iraq in modo responsabile, per rilanciare l'economia, per garantire l'assistenza medica a tutti i cittadini e perché tutti i bambini americani possano frequentare tutto il corso di studi: dalle elementari all'università. Da presidente degli Stati Uniti Barack Obama realizzerà questi obiettivi, come ha sempre fatto. Barack sa che ciò che ci unisce è sufficiente a tenerci insieme anche se non la pensiamo allo stesso modo. ...Dopo tutto quanto è accaduto in questi 19 mesi posso dirvi che il Barack Obama che conosciamo oggi è lo stesso uomo di cui mi innamorai 19 anni fa. ...In questo grande Paese una ragazza della zona sud di Chicago può andare all'università e può laurearsi in legge e il figlio di una madre single delle Hawaii può andare alla Casa Bianca. Ci siamo impegnati a costruire il mondo così come dovrebbe essere. Stasera, in onore della memoria di mio padre e del futuro delle mie figlie, ci impegniamo a proseguire l'opera di quanti ci hanno preceduto. Lavoriamo insieme per realizzare le loro speranze e per far eleggere Barack Obama presidente degli Stati Uniti d'America.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto